

Francavilla Fontana: Giovanna Attanasi 200.
Grazzanise: Cirillo Angela 900, Gravante Antonia 300.
Giugliano: Clementina Merenda 300, De Nardo Maria 200, Cafiero Maria, 500, Camerlingo Rosa 500, Carmela Tagliatela 300.
Giffoni Valle Piana: Raffaella Moccaldi D'Elia 100.
Gioia Sannitica: Cappella Angelina 100.
Ionadi: Pagnotta Laura 200.
Limbadi: Cardiano Giuseppina 125, De Vita Pina e Teresina 200.
Marianella: Schiattarella Maria 200.
Martirano: Colosimo Vittoria 400, Mastroianni Tommasina 100.
Maddaloni: Anna Palmieri 200, Falivano Amelia 100, Renga Maria 200, Della Ventura Chiara 300, Laboratorio Suore Immacolatine 300.
Melito: Rizzara Anna 500, Maisto Margherita 200, Cecere Antonio 500.
Mileto: Meriano Cristina 150.
Montano Antilia: Mastroianni Giovannina 500, Mariangela Galletta 100.
Martirano: Vittoria Colosimo 400.
Montemarano: Rosetta Evangelista 200.
S. Martino: Col. Sparano Gerardo 1000.
Napoli: Maddalena Pirozzi 300.
Nocera Inferiore: Orleto Salvatore 500, Nilla Battista 500, Marinelli Anna 500, Lamberti Vincenzo 200, Battipaglia Teresa 200, Annarumma Vincenzo 500, Bianca Stile Nebbia, 1000, Marinelli Anna 500.
Pagani: Erra Emilia 200, N. N. 100, Soriente Agostino 200, Ramaglia Gerardina 200, Clemente Donini 500, De Prisco Teresa 500.
Papanice: Fazzolani Giuseppina 200.
Pellezzano: Santoro Maria 250, Anna Greco 200.
Pellezzano: Barone Vincenzina 100.
Pellaro: Savone Francesca 200.
Pietracatella: Santepolo Maria Giuseppa 200, Tonnozone Angelo 50.
Piscinola: Di Matteo Maria 200.
Pollena Trocchia: Ricoverate 150.
Portici: Turpone Rosa 200, Bruno Filomena 150, Angrisano Filomena 500, Nevano Anna 500.
Ponticelli: Del Giacinti Gaetanina 400.
Quarto: Liberti Giovanni 500.
Resina: Oliviero Vincenza 100.
Roccapiemonte: Attanasio Franca 200.
Rotonda: Ciliento Maria 100.
Salento: Masco Carmela Scarpa 150.
Saruo: Carillo Concetta 200, Squitieri Filomena 550.
S. Giorgio a Cremano: Di Girolamo Assunta 250, Sarnino Giuseppe 200.
S. Stefano: Biondo Vitella 100.
S. Pietro Guarano: Napoli Rachele 100, Panza Rosa 200
Serra S. Bruno: Mannella Franceschina 500.
Settingiano: Mauro Maria 150.
Sieti: Perderamo Giovanni 100.
Sorgono: Sias Alfonso 200.
Staletti: Mavarema Giovanna 180, Conditto Concetta 200.
Stilo: Leotti Giulia 100, Verdiglione Filomena 500, Bonati Giulia 100, Fiorenzo Teresa 100, Micelatti Giuseppina 100.
Salerno: Arturo Vicinanza 400.
S. Pietro Scafati: Massima Zanna 500.
Teggiano: Mons. Amedeo Cavallaro 200.
Villarosa: Padellaro Orazio 100.
Vico del Gargano: Del Conte Angelica 200, Padino Teresa 300.

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente.

REV. PADRE GENERALE
 PP. REDENTORISTI
 VIA MERULANA, 31
 R O M A 3/35

Direzione della Rivista - Basilica di S. Alfonso - (Salerno) Pagani



S. ALFONSO

958

Sommario

Centenario di Lourdes. - Saluto a S. Em. il Card. Mimmi. - Il Testamento di D. G. De' Liguoro: R. Telleria. - Ricordo di S. Alfonso: D. G. De Luca. - Estasi: Ugo Borra. - Briciole Alfonsiane: O. Gregorio. - S. Alfonso in Missione a Salerno: B. M. Casaburi. - Borse di Studio. - Per il nostro Calendario.

ABBONAMENTI

BENEFATTORI

Avv. Costantino Astarica L. 5000, Teresa Fumo L. 2.000, Cleonice Compagnone L. 1.000, Emma Bocca L. 1.000, Gaetano Brigida L. 1.000, Maria Di Nardo L. 1.000, Alfonsina Genetiempo L. 1.000, Gaetana Gozzi L. 1.000, Fenisia Caprio L. 1.000, Lilla De Donato ved. Rossi L. 1000, Norina Braccio L. 1.000 Assunta Ferrara Frama L. 1.000, Mons. Bartolomeo Mangino L. 1.000, Rosa De Luca L. 1.000 Cav. Vincenzo Parlato L. 1.000, Suor Michelina Lops L. 1.000, Famiglia Cuocolo L. 1000, Pietro Brayda di Soletto L. 1.000, Parata Maria L. 1.000, Coppola Martino, Fedele Rosa L. 1.000. Giuseppina D'Andria L. 1.000, Famiglia Maddaloni L. 1.000, Lucia Pastore L. 2.000, Filomena Piscitelli L. 1.000.

SOSTENITORI

Luigi Petagna, Luigi Cerreto, Nicola Noviello, Teresa Matrone, Antonietta Marciello, Laura Barbato, Raffaele Agovino, Francesco Casillo, Laura Raccio, Maria Scarano, Luigi Rispoli, Giuseppe Imparato, Rosa Leone, Enrico Malet, Agostino Cascone, Alfonso Zambrano, Stella D'Angelo, Nina Lupo, Matilde Clementi, Elena Picozzi, Luisa Piantoni, Mons. Giovanni Senerchia Michele Tufano, Maria Doria, Nunzia De Ponte, Dott. Giuseppe Pagari, Francesco Fiocca, Marcellina Fanelli, Giovanna Attanasi, Francesco Petrella, Teresina Petrella, Filomena Attanasi, Sig.ra Vitale, Gilda Faiella, Di Gennaro Giuseppe, Angelina Troiano, Teresa Apicella, Gennaro Milito, Virginia Contaldo, Giovannina Bian-

co, Giulia Beneduce, Rosa Cozzolino, Annunziata Giordano, Rosa Giaco, Sante Iari, Nicolina Pellegrino, Grazia Juliano, Alfonso Nazzaro, PP. Redentoristi di Oropa, Matteo Antero, Carolina Rossi, Giovanni Tretola, Cira Esposito, Carmela Barile, Giuseppina Della Neve, Maria A. Di Giuseppe, Nina Guercio, Carmela Costabile, Vincenzo Schettino, Maria Cipolletti, Sig.ra Venosa.

ORDINARI

Rosa Monica, Cristina Della Sala, Angela Vitale, Albertina Improtta, Anna Pascarella, Virginia Pasquarelli, Jnes La Porta, Elena Meroli, Giuseppe Musio, Giuseppe Assante, Federico Ricciardelli, Lucio Mancini, Anna Rea, Domenico Ferrandino, Pierina Schiavone, Angelina Ruggiero, Alfonso Barba, Raffaele Cama, Adelina Palmieri, Margherita Sciarretta, Carlo Mugnani, Franco Nazzaro, Assunta Sorrentino, Maria Felicia Pugliese, Caterina Sgrambiglia, Rita Fortino, Luigi Palmieri, Alfonso Carpentieri, Assunta Coccia, Eugenio Chianese, Parr. D. Vincenzo Tedesco, Angelina Palumbo, Andrea Mazzella, Anna Aromatisi, Angela Ruggero, Michele Serio, Alfonso Romano, Anna Landolfi, Elsa Langella, Margherita Penna, Maria Mioni, Giovanna De Prisco, Arcipr. D. Antonio Tierno, Carmela De Carluccio, Nina Troncone, Cautiello Simonetti, Antonio Napolitano, Teresa Sperandeo, Angelantonio Pettofrezza, Carmelo Valente, Maria Mazzoni, Aida Marini, Antonio Russo, Raffaella Niola, Graziella Varone, Giuseppe Sica, Gerardina Ramaglia, Teresa Liguori, Gelsomina Amicone, Giovanna D'Angelo, Parr. D. Antonio Cioffi, Giovanna Del Fiore, Giuseppe De Lillo, Not. Raffaele Pirozzi, Annina Lijoi, pina Campaniello, Antonia Nicoletti, Angelina Maddalena Piscopo, Margherita Dini Ciacci, Lina Francavilla, Lorenzo Palmieri, Superiora Asilo di Sarno, Raffaele Tesauo, Edeltrud Pallucci, Cav. Eutimio Fucillo, Antonio Rodia, Lina Stifano, Rosa Aveta, Tortora Antonietta, Rosa Santonastaso, Vincenzo Merolla, Raffaella Cesarino, Adele Chiesa, Anna Ferrajoli, Col. Raffaele Pepe, Teresa Caputo, Rachelina Marini, Angelo Cirillo, Mons. Antonio Balducci, Carlo Mugnani, Eva Faella, Luciano Di Giona, Dott. Vincenzo Terlizzi, Lucia Russo, Lucia Martello, Clara Longo, Cosimo Orlando, Filomena Russo, Adolorata Martello, Giuseppe Capece, Vincenza De Francesco, Giuseppina Capece, Rosa Bleve, Giuseppe Mauro, Teresa Schiavo, Antonietta Tortora, Concetta Sei, Carmela Saggese, Maria Natale, Caterina Romagese, Domenico Ferrugino, Francesca Pavone, Margherita Bruno, Anna Janaro, Leonardo Nazzaro, Cosimo Ponso, Annunziata Jannitto Jonni, Caterina Cesario, Giovanni Piscitelli, Francesco Brancaccio, Sac. D. Vincenzo Pepe, Francesco Vitolo, Vincenzo Perillo, Parr. Ernesto Cozzolino, Francesca Calderisi, Luisa Armenante, Marianna Califano, Laboratorio Suore Immac. di Maddaloni, Raffaella Moccaldi, Luisa Pellegrino, Anna Sandonato, Andrea Campitello.

S. ALFONSO

Rivista mensile di Apostolato

ANNO XXIX - N. 2
- Febbraio 1958 -

ABBONAMENTI
Ordinario L. 300
Sostenitore L. 500
Benefattore L. 1000

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI
Tel. 13-12 - C. C. P. 12/9162 intestato a Rivista "S. Alfonso," - Sped. in abb. postale - Gruppo III

CENTENARIO DI LOURDES

I fedeli di tutto il mondo già volgono lo sguardo al Santuario dei Pirenei, e sono in gioiosa attesa dell'alba dell'anno centenario degli avvenimenti grandi e misericordiosi. Il ritorno della Madonna, sentita più vicina dal cuore del credente e in una sua presenza più benefica e operante tra noi, rinnova sempre le speranze e il fervore, e dà il via a una nuova serie di gesti di fede e devozione. Non si può non gioire, sperare, pregare... quando la Madonna è messa più in luce da una nuova circostanza storica, che ce la fa studiare sotto altri aspetti, e pregare con altri titoli di bisogno da parte nostra e di bontà da parte sua.

Tutta la stampa cattolica, e anche gran parte della stampa laica, con annunci, notiziari, studi... ha già notificato al pubblico la grande data, che si avvicina, sottolineandone il valore e il significato. E così abbiamo voci da Lourdes che annunziano la nuova Basilica sotterranea per 20.000 fedeli, la prenotazione o previsione di cinque milioni di pellegrini, e le celebrazioni principali dell'anno centenario; voci dai continenti che riferiscono la fervida preparazione dei fedeli; voci delle diocesi di Italia e del mondo, che preannunziano i pellegrinaggi diocesani, come quello di Milano in ringraziamento della grande missione... Ma la parola più autorevole e illuminata ci è venuta — come sempre — da Roma, dal Primo Devoto della Madonna, che ha invitato il mondo cattolico alla preghiera, alla penitenza e al pellegrinaggio (a parte le indiscrezioni giornalistiche che parlano di un pellegrinaggio dello stesso S. Padre, facendo congetture e progetti sul modo come dovrebbe avvenire.

Il Papa, in due meravigliosi Documenti dello scorso anno, ha dato il tono e ha indicato il senso che deve investire le celebrazioni sia Lourdes che nel mondo. Egli interpreta il pensiero della bianca Regina e rileva la portata del Messaggio celeste attraverso le parole e i gesti di Lei, la mestizia o il sorriso del suo volto, le promesse, le richieste, i miracoli... La parola del Papa, prolungamento della voce di Maria, dopo cento anni che han potuto spiegare il suo pensiero premuroso, ci parla del Messaggio di Lourdes come l'invito al pensiero del Cielo e ai valori immortali, l'invito alla penitenza per i peccati proprie e degli altri, e il continuo invito alla preghiera, specie del Rosario.

Ci auguriamo di riportare su queste pagine, nell'anno centenario, qualche nota sul Messaggio di Lourdes.

Saluto a S. Em. il Cardinale Mimmi

A S. Em. Rev.ma il Sig. Card. MARCELLO MIMMI, che ormai ha lasciata la Archidiocesi di Napoli, noi Redentoristi della Provincia religiosa Napoletana, non solo ci inchiniamo riverenti nell'ossequio, ma, ricordiamo tutta la benignità verso di noi e il suo grande amore e stima professati al nostro Padre S. Alfonso, gli esprimiamo i più vivi e grati sensi della riconoscenza. Mentre ci lasciava, affluivano alla memoria i nostri incontri con Lui — sempre sotto l'insegna di S. Alfonso — in questi suoi cinque anni Napoletani.

I nostri lettori li hanno seguiti un po' dalle pagine di questa rivista, ammirandone la frequenza e la cordialità. Ma vogliamo qui ricordarli insieme, perchè i lettori si uniscano a noi nell'esprimere la gratitudine e il ringraziamento all'Em.mo Porporato.

Nel messaggio del 1954 il Card. Mimmi invitò il Clero dell'Archidiocesi di Napoli a un Pellegrinaggio mariano a Pompei, con visita alla Basilica di S. Alfonso a Pagani. Ed egli personalmente a capo del distinto gruppo di oltre cento Sacerdoti (di cui moltissimi insigniti di Dignità ecclesiastiche) venne fino a Pagani e pregò sulla Tomba del Santo, e rivolse nobili parole ai pellegrini. Visitò i luoghi e memorie, e ci lasciò una sua preziosa firma con la bella espressione: « Qui si impara a vivere e a morire ».

Il 1° agosto del 1954, volendosi solennizzare la festa annuale del Santo con maggiore pompa, invitammo lo stesso Eminentissimo per la Processione delle sacre Reliquie: egli venne a Pagani e, ricevuto con i massimi onori, officiò la grande Processione, a chiusura della quale pronunziò bellissime parole innanzi a folle di fedeli.

Nel settembre 1955 portò il lustro della s. Porpora alle solenni celebrazioni di S. Gerardo a Materdomini (Av.) nel Bicentenario della morte del grande figlio di S. Alfonso.

L'11 luglio 1957 fu coi Sacerdoti che celebravano il Decennale della Prima Messa sulla Tomba del modello dei Sacerdoti santi.

Il 23 luglio guidò il grande Pellegrinaggio Sacerdotale alla Tomba e ai luoghi Alfonsiani. Come i lettori ricordano da queste pagine, egli trascorse col suo Clero una giornata tutta intensamente Alfonsiana, da Napoli a Pagani, ad Amalfi e Scala, dove visitò con devota ammirazione tutti i luoghi santificati dalla presenza e penitenza dell'Apostolo napoletano, facendo dei tratti a piedi e in montagna.

In altri modi l'Em.mo Cardinale ha promossa e diffusa la stima e devozione al Santo. Ogni anno delle colonne del Bollettino Ecclesiastico ha invitato i Sacerdoti di Napoli a venerare il Santo e a celebrare la S. Messa, nel giorno della sua festa, nella Chiesa dei Redentoristi ora S. Alfonso e S. Antonio a Tarsia. Ogni anno egli stesso ha celebrato il Pontificale in quel giorno nella nostra Chiesa.

Negli incontri col suo Clero, ha sempre esortato alla conoscenza del Santo e a imitare lo zelo. Si può dire che non abbia mai parlato al Clero o al popolo senza inserire un riferimento alla Dottrina ed esempi di Lui.

Nel Discorso di commiato dall'Archidiocesi di Napoli, pronunziato nel

(continua a pag. seg.)

IL TESTAMENTO DI D. GIUSEPPE DE' LIGUORO.

padre di S. Alfonso

D. Giuseppe de' Liguoro raggiunse i 65 anni della sua vita al timone della nave Capitana nella Regia Squadra. Cominciava l'estate dell'anno 1735. Fin dall'anno precedente, alla Casa d'Austria che da due secoli, prima da Madrid e dopo da Vienna, governava il Vicereame, era sottentrata la dinastia Borbonica impersonata dal re Carlo. Sia perchè il patrizio di Portanova D. Giuseppe si schierò dalla parte degli Asburgo, sia perchè i ministri del nuovo re vollero ufficiali nuovi al comando delle galee, il fatto sta che egli venne licenziato. Peggio ancora: gli fu tolto il soldo di capitano e messo a riposo senza pensione. Bella ricompensa dopo quasi mezzo secolo di servizi al paese!

In queste circostanze decise di passare la direzione della sua casa nelle mani di suo figlio D. Ercole ormai quasi trentenne e da tre anni sposato con D. Rachele de' Liguoro. Il trapasso dei poteri avvenne il 19 giugno del 1735 dinanzi al notaio Domenico Venetozzi. L'atto pubblico non aveva ancora carattere di testamento, ma di semplice donazione: così ampia però ed universale che il comandante restava alle dipendenze del figlio e, in un certo senso, all'arbitrio del medesimo.

Infatti: l'ammontare di tutti i beni stabili e mobili, annue entrate ed altri effetti viene calcolato nella somma capitale di quarantamila ducati, sui quali D. Ercole doveva corrispondere a suo padre ducati trecento l'anno a ragione di venticinque il mese, dedotti però sessanta ducati l'anno per la sistemazione del nuovo regime di vita di D. Giuseppe, ossia: « per l'abitazione che dal medesimo Signor D. Ercole dovrà dare al detto Signor D. Giuseppe suo padre nella medesima casa, dove esso Signor D. Ercole presentemente habita et per tempo habiterà qui in Napoli, et anco nella casa di Marianella...: e per il vitto di mangiare e bere tantum che per il servizio della sua persona sarà necessario, et anco per lo servizio di paglia necessario per un cavallo di galesso: dichiarandosi il vitto di mangiare e bere tantum per la persona d'esso Signor D. Giuseppe s'intenda e debba somministrarseli in quella casa, nella quale il medesimo Signor D. Ercole, con tutta la sua famiglia, dimorerà, con

(seguito Saluto a S. Em. Mimmi)

giorno dell'Epifania nel Duomo veramente gremito delle massime autorità e di popolo, ha voluto non solo riferirsi a S. Alfonso, ma lasciarlo come il maestro e il tutelare: « Vi ho esortati a rinvigorire la fede, ad approfondire l'istruzione religiosa, o osservare i Comandamenti di Dio e i Precetti della Chiesa, a curare sempre più il decoro del tempio e la dignità del divin culto, a praticare con amore e fedeltà le virtù della vita cristiana, dietro il nobilissimo esempio del grande vostro concittadino Alfonso M. de' Liguori, santo nella vita secolare, più santo nella vita religiosa, che resterà sempre il faro luminoso di questa città ».

Queste parole saranno l'ultimo prezioso ricordo.

I Redentoristi Napoletani, inchinati al bacio della s. Porpora, augurano a S. Em.za Mimmi, nelle nuove grandi responsabilità che gli ha affidate il S. Padre, il valido aiuto e protezione del Dottore della Chiesa.

darli una stanza in detta casa di Marianella a parte, e due stanze nella casa qui in Napoli dove il medesimo Signor D. Ercole habita et pro tempore habiterà ».

Sebbene collocato per forza a riposo, accettò D. Giuseppe la situazione; anzi, ne approfittò con la grazia di Dio per prepararsi all'approdo alla riva eterna. Dal 1735 al 1745, ultimo decennio di sua vita, intensificò gli esercizi di pietà cristiana fino a raggiungere, sotto la guida del suo figlio Alfonso, le vette di non comune fervore. Il Santo effettivamente gli consiglia in una lettera di provvedersi, oltre che di alcuni libri sulle *Verità e Massime Eterne*, delle biografie dei Santi, quali S. Luigi Gonzaga, S. Filippo Neri, S. Pasquale Baylon o S. Pietro d'Alcantara: il che ci fa immaginare il prode capitano alternando le sue passeggiate in calesse o le sue giornate dinanzi al cavalletto da pittore con le ore di meditazione o di lettura spirituale.

Per di più sappiamo da testimoni di vista che in questo periodo amava recarsi alla solitudine accogliente e tranquilla di Ciorani, dove nel P. Saverio Rossi aveva trovato un consigliere spirituale ed un sincero amico. Meglio ancora, avrebbe voluto — secondo la testimonianza del P. Tannoia — incorporarsi come Fratello coadiutore nell'Istituto redentorista, ma venne dissuaso da S. Alfonso, il quale stimò più necessaria la sua presenza nel seno della famiglia.

In questa maniera arrivò l'autunno dell'anno 1745. D. Giuseppe si trovava a Marianella, quando nel corso del mese di ottobre i familiari cominciarono a temere per la sua vita. Proprio in quei giorni St. Alfonso si accingeva a lasciare la foresta di Deliceto per scendere nelle Puglie e portare i suoi figli all'assalto missionario della cittadella di Troia. Tutti però nell'Istituto avevano notizia della malattia di D. Giuseppe e accompagnavano con le preghiere e coll'affetto le ansie del Fondatore. Dalla missione di Accadia scrisse il P. Villani al P. Mazzini, Rettore di Pagani: « Il P. D. Saverio Rossi conviene non partirsi dal padre del P. Rettore (Maggiore), giacchè scrive essere stato disperato da' medici ».

Non aveva D. Giuseppe aspettato quel momento per dichiarare avanti al notaio le sue ultime volontà, benchè il testamento fosse appena necessario, dacchè nell'anno 1735 aveva fatto in beneficio di suo figlio D. Ercole donazione irrevocabile di tutti i beni, con la riserva di poter disporre liberamente di mille ducati nell'ora della morte. Per attuare questa disposizione fu chiamato a Marianella dal vicino paese di Giugliano il notaio D. Giuseppe Tagliatela il 30 ottobre del 1745. « Ci siamo conferiti, dice nel suo protocollo, in una casa palazzata, sita e posta in questo predetto casale di Marianella, ed essendo ivi giunti e proprio in una camera superiore esso abbiamo ritrovato detto Signor D. Giuseppe giacente in letto, infermo di corpo, sano però (per la Dio grazia) di mente, intelletto, suoi retti sensi di corpo e memoria parimente esistenti ».

L'elenco delle sue dichiarazioni testamentarie è semplice e relativamente breve. Spicca innanzi tutto la sua convinzione di « fedele cristiano cattolico », con la quale raccomanda l'anima sua all'onnipotente Iddio Creatore « pregandolo umilmente per li infiniti meriti della SS.ma Passione dell'Unguento suo Figlio Gesù Cristo Signor Nostro si degni avere misericordia de' suoi peccati ». Sebbene la formula sia dell'uso protocollare rispecchia la sincera e profonda divozione del glorioso capitano ai misteri dolorosi della Passione di Cristo, dei quali egli anche sulla nave portava con sé le riproduzioni scultorie, ossia busti, che ancora oggi possiamo ammirare e venerare nel museo alfonsiano di Pagani. Quanto al corpo vuole che dopo la morte sia seppellito nella Ven. Congregazione della Misericordiella, tuttora esistente nel borgo de' Vergini e precisamente di fronte al balcone del palazzo che D. Giuseppe abitava all'angolo della stessa via col sopportico di López.

A capo e principio del vero testamento istituisce erede universale e particolare

D. Ercole « suo carissimo e benedetto figlio » confermando ed omologando in suo favore i precedenti istromenti di donazione dell'anno 1735, ed inoltre nomina « eredi particolari nella legittima porzione l'Illmi. Signori Rvdo D. Alfonso e D. Gaetano, altri suoi carissimi e benedetti figli », secondo il tenore delle scritture che al riguardo avevano firmate fin dal tempo in cui S. Alfonso rinunciò ai suoi diritti di primogenitura.

L'amore e venerazione di D. Giuseppe verso il suo « carissimo » Alfonso e verso il ritiro di Ciorani gli ispirò ancora un gesto di delicata generosità: l'elargizione di duecento ducanti, « cento di essi per la fondazione de' RR. Padri Missionari nella terra di Ciorani, e delli altri cento servirsene (Alfonso) liberi ed espliciti e farne quell'uso che a esso parerà e piacerà ». Di più, poichè per l'anima sua voleva il nobile Testatore fossero celebrate trecento messe « a ragione di grana dodici l'una », aggiunge che queste « si celebrino e facciano celebrare dal predetto Rev.do Signor D. Alfonso suo figlio in quella chiesa e chiese che al medesimo parerà e piacerà ».

Non poteva il patrizio moribondo dimenticare le due figlie Suor Marianna e Suor Maria Luisa, religiose professe nel monastero francescano di S. Girolamo; lascia quindi per loro beneficio trenta ducati, « cioè ducati quindici per ciascuna, e ciò per l'amore ed affetto che dice portarli ed acciò preghino Iddio per l'anima sua ». C'è però un'altra dichiarazione che oggi ci sembra curiosa, ma che rientrava negli usi di quel tempo. D. Giuseppe infatti, per motivi di sicurezza o per altri che ci sfuggono, aveva per l'addietro consegnato per custodia a Suor Marianna « un cassetto dentro del quale si ritrovano racchiuse alcune posate, sottocoppe e saliere d'argento, ed anche una spada con guardia e manico d'argento ed alcune altre cose ». Perciò dispone che seguita la sua morte sia tenuta Suor Marianna a restituire a D. Ercole il cassetto « riposto nella sua stanza od in altro luogo di detto monastero... stante che detta robba spetta ad esso Signor D. Ercole ».

Aggiunge ancora il Testatore una disposizione, la di cui origine o causa non viene spiegata, ma che ci fa conoscere la sua delicatezza di coscienza dinanzi all'eternità. Comanda dunque a D. Ercole di consegnare al Rvdo. P. D. Saverio Rossi « suo Padre spirituale » la somma di ducati duecento venti, « e quelli distribuire a quelle persone che da esso Rv.do Signor D. Saverio li saranno a voce destinate, e ciò per adempimento di quello espresso in una nota seu biglietto, fatto da esso Testatore per mano di detto suo Padre spirituale ».

Fatte queste elargizioni, nelle quali si intravedevano ragioni di famiglia o di equità, volle ancora farne altre di pura carità o di schietta riconoscenza. Così lasciò ducati sessanta sei al Conservatorio di Visita Poveri di Revde. Donne Monache, nel quale si raccoglievano ragazze della strada e moralmente pericolanti. Era un Conservatorio posto nelle vicinanze dell'Arsenale e del Porto, ragione per cui usufruiva della generosità degli ufficiali della Regia Squadra e venne perciò ricordato dal comandante della Capitana moribondo. Ricordò pure il suo gentiluomo Giovanni Carlo Santi, che era rimasto al suo servizio « per la serie di molti anni con ogni puntualità ed attenzione »: e il « suo fedel servitore » Domenico Salerno e la sua serva Sofia Cervone, lasciando a tutti e tre con due e tre ducati un pegno della sua munificenza e raccomandando a ciascuno « prieghi Iddio per l'anima sua ».

Con questa preghiera e destinando come esecutore del testamento il Rvdo. D. Francesco Martinez chiese le sue ultime volontà D. Giuseppe de Liguoro dinanzi al notaio Tagliatela e sette testimoni, presieduti dal Regio Giudice di Giugliano D. Giovanni Cimmino il 30 ottobre del 1745, dieci giorni prima della sua morte, sopravvenuta il dieci novembre dello stesso anno.

Raimondo TELLERIA

RICORDO DI S. ALFONSO

Riportiamo dal quindicinale *La Casa sollievo della sofferenza*, edito a S. Giovanni Rotondo, il seguente articolo di D. Giuseppe De Luca, sempre fedele ammiratore e amico di S. Alfonso.

Una delle devozioni più radicate ed estese nel mezzogiorno d'Italia, possiamo dire con certezza che sia la Visita al Santissimo Sacramento, unita di regola con la benedizione, in alcuni luoghi con la recita del rosario, e quasi dappertutto con la recita delle preghiere del giorno, come dire novene o tridui, mesi o festività. Per la visita al Santissimo Sacramento si adoperano dovunque, dico nel mezzogiorno d'Italia, le pagine famose di S. Alfonso. Il libricino delle visite, uscito nel 1745, costituiti per il Santo quel che la prima opera di successo clamoroso costituisce per un grande scrittore; lui non era più giovane, ma quel libro piacque per una freschezza giovanile, per certo impeto di canto, per certa innocenza di rapimento. Pagine brevi, ma come è breve l'alba e altrettanto profonde, pure, indimenticabili anche nel pieno sole delle opere di maturità.

Noi moderni stiamo usando una strana ingiustizia a Sant'Alfonso. Non gli vogliamo più bene. Per lo meno, non gliene vogliamo quanto gliene vollero i nostri padri e i nostri nonni. Lasciamo andare il dottore massimo della teologia morale. Lasciamo andare che lui, soprattutto a lui, si deve se il giansenismo fu alla fine debellato nei paesi cattolici, non tanto in sede teorica quanto nella vita pratica, nelle anime se non nei dotti, nei catechismi e nei confessionali se non nei libri e sopra le cattedre. Lasciamo stare che fu un missionario e un padre di missionari letteralmente ammirabile, e che lui, San Paolo della Croce, S. Leonardo da Porto Maurizio evangelizzano l'Italia per lungo e per largo, e tennero — essi soli, intendiamoci bene, non i dotti, non i potenti, non i ricchi — un dialogo cuore a cuore col popolo in Italia, nel vivo di quel

triste secolo che scristianeggiò il mondo, prima tra le ciprie e i merletti, poi tra il sangue e sotto la ghigliottina. Le missioni in terra d'infedeli, stan bene; ma non meno necessarie, e forse più urgenti, son le missioni nella terra dei fedeli. Non usano più oggi, o usano poco: che segno sarà? Al popolo dei paesi e delle campagne non parlava nessuno allora, fuorché la Chiesa. E' vero, la Chiesa non parlava di voto politico, di servizio militare obbligatorio, di benessere terreno. Sempre arretrata, la Chiesa parlava allora come parla ora degli odi, delle turpitudini, delle ignavie; di peccati insomma, e i peccati son crimini e delitti sempre, ancorché non incappino nel Codice penale, se è vero che offendono Dio, uccidono l'anima, avvelenano l'amore fraterno, rispingono gli uomini nell'animalità, e ne fanno delle belve autentiche in maschera di animali ragionevoli.

Lasciamo stare anche l'uomo d'ingegno, anzi di genio. Di quel secolo, è certamente il napoletano dalla maggiore altezza di pensiero, e fa il paio con Giovan Battista Vico, almeno per chi non ponga l'altezza del pensiero unicamente nelle province della filosofia. Nella storia della Chiesa, è il napoletano d'intelligenza più vasta dopo il mille e cinquecento, come Tommaso d'Aquino dopo il mille. Se non che si parla sempre d'intelligenza e genio, e non si riflette che intendere il vero è appena la metà del vivere spirituale, ci vuole l'altra metà che è volere fare il bene. Umili verità, umili opere buone, ma che non sono nè rendono meno grandi — sebbene rendano meno celebri — che non l'intendere e il disquisire e lo scrivere.

Lasciamo stare tutto codesto che si è detto, e quant'altro si potrebbe dire in gloria di Sant'Alfonso, e ricordiamoci che

ci ha lasciato, a noi preti, a noi fedeli, alcuni tra i libri più cari dell'anima nostra. Ha posto lui, senza parere, sulle labbra di tutti, anche degli analfabeti, le parole di Teresa d'Avila e Giovanni della Croce. Ha suggerito al popolo i termini più alti nelle formole più umili, gli affetti più estatici nei vocaboli più quotidiani.

Ha creato, nei semplici, un cuore di santi e grandi santi. Ha detto parole, le quali come lui — e lui come Gesù — restavano tra le gente più povera e sprovvista: il popolo cristiano non ne ha conosciute molte di eguali, nessuna maggiore. I fedeli le hanno ascoltate dalle loro mamme, se ne sono nutriti come d'un latte, le han fatte proprie e trasmesse ai sopravvenienti.

Mia nonna materna non sapeva leggere e scrivere. Sapeva governare una grande casa, sapeva ragionare, sapeva pregare. L'accompagnavo dai primissimi anni alla prima messa avanti l'alba. Preludeva alla messa una meditazione di quasi mezz'ora. Alla lunga, io apprendevo a memoria tutte quelle meditazioni. Nonna le sapeva a mente tutte. Si trattava — me ne avvidi poi, in seminario — di centinaia e centinaia di pagine, ed erano pagine per la massima parte di Sant'Alfonso: le *Visite*, le *Riflessioni sulla Passione*, le *Glorie di Maria*, la *Pratica di amar Gesù*, l'*Apparecchio alla Morte*, e così via.

Sant'Alfonso è stato il nostro maestro elementare, e insieme il nostro dottore ultimo, delle cime più alte oltre le quali è il cielo. Popolo e pastori, tutti ci siamo trovati a sedere insieme, gomito a gomito, alla mensa di quelle pagine. Ci siamo trovati, dico; ma ci troviamo ancora? e in quanti?

Nell'agosto ultimo passato sono rimasto più giorni a San Giovanni Rotondo. Non sempre, diciamo pure quasi mai mi è riuscito d'essere pronto, lì sul sagrato, per la prima messa. Sono un impiastro, e non potevo, non dovevo rischiare pagliacciate, come dire sentirsi male, svenire, destar preoccupazione nei circostanti, comunque distrarre anche minimamente la attenzione estrema, quasi dolorosa, dei

fedeli in quell'ora (dico dolorosa non per una poeticheria, ma perchè si tratta del sacrificio della messa: quale vittima, quale sacrificio!). Mi si addiceva in quell'ora, non la poltroneria, ma l'assenza, la lontananza: starmene a *longe*, come è detto di qualcuno nel Vangelo, proprio durante la Passione. La visita al Santissimo, tuttavia, nel pomeriggio, non me la toglieva nessuno. Quei rintocchi reiterati di campana, e poi quella chiesa, quella folla folatissima e accesa, quell'altare con quella immagine e quelle luci, quei fiori, quei canti (è il caso di dire) a una voce con certe cadenze tra di pianto o di rapimento e certi riposi su certi accenti; tutto insomma quello star lì sospesi col cuor contento di un fanciullo; ecco un'ora che, tutte le volte che tornava, sempre mi rasserenava la mente, e mi poneva l'anima sulla via grande, voglio dire la via angusta e dirupata che è poi la via buona, quella che sola conduce alla mèta eterna.

Or anche lì chi forniva il libretto a quella musica divina era ben Sant'Alfonso. Le visite al Santissimo e alla Madonna non sue. E più d'una volta, inginocchiato nella cantoria o coro che si suol dire, tra tante care barbe di cappuccini, così belle nella loro gentile selvatichezza, mi tornava nella mente un'altra chiesa, anch'essa nominata di Santa Maria, in cima al paese della mia infanzia, in Basilicata: il tabernacolo aperto, l'incenso, i canti, quelle stesse preghiere del Santo, e poi la benedizione e lo sciamare lento delle donne e dei bambini, nella sera silenziosa, lenta, quasi sacra dei nostri umili paesi.

Mi domando se una parte del paradiso di Sant'Alfonso non debba consistere anche in questo, che egli sente (e lo sentirà, immagino) tante anime parlare al Signore adoperando parole sue: sue, di lui poverucmo, poveruomo pari nostro, e tuttavia santo, e così fortunato d'aver potuto creare tutto un linguaggio di amore e di salvezza. Come si fa, dico io, a non volerli bene?

don GIUSEPPE DE LUCA

Estasi

Correva l'ora nella quale viene
col suo chiarore l'alba a dissipare
il fitto tenebrone della notte,
Quand'io mi mossi dal rifugio alpestre
a rimirar dall'alto, sulla valle.

Gravava ancor sull'eremo montano,
sacro un silenzio di divina quiete.

Preso il mio cuor da sensazione arcana
batter sentivo rapido nel petto
quasi presàgo del superbo evento
che in sull'oriente già si delineava.

Dell'Universo, macchina perfetta,
la diuturna vedevo opra celeste
muover possente, maestosa, altera.

Aureato il cielo intanto diveniva,
che ad ogni suo spuntare suole il giorno
farsi annunciare da forieri paggi
adorni degli splendidi colori
dell'iride superba: Alba e Aurora.

Intorno, intanto, l'erbe montanine
spandevano soavi i loro olezzi;
spontanea offerta che la terra grata
dava in omaggio all'astro che sorgeva.

Intorno a me, all'Isola d'incanto,
lievemente soffuso da foschia,
zaffireo nel color, il mare immenso
dava all'assieme ancor maggior bellezza.

E apparve Febo in un trionfo d'oro,
da indomiti cavalli trainato,
prima sprazzando ed incendiando dopo,
col suo bagliore, l'aria mattutina.

E fu la luce viva; fu il calore!
Tutte le cose al magico contatto
parver di nuovo sorgere alla vita;
e fur gli augelli, le farfalle, l'api
a rendere perfetta l'euritmia!
Mi scossi allor, e allor soltanto il vidi
su la roccia prostrato l'eremita;
esteta unil dell'opera divina,
rapita l'alma sua a Dio tendeva,
per sublimarsi eternamente in Lui
che Onnipossente l'Universo regge.

UGO BORRA

BRICIOLE ALFONSIANE

Perchè: *Briciole*? si chiede incuriosito qualche lettore.

Parevami sottinteso, e per questo non ne avevo parlato.

Lo scopo è limpido: faccio un po' come il cagnolino fedele che va raccogliendo le briciole (anche le briciole sono preziose!), in attesa che qualche altro assiso alla lauta mensa scriva un libro sodo, magari con l'intestazione: *Le influenze pastorali e ascetiche di S. Alfonso in Italia*.

Se non sbaglio, l'esplorazione potrebbe rivelare un mondo nuovo, mettendo a luce un libro stupendo per le belle cose contenute. E' desiderabile che un tal frutto maturi nelle prossime stagioni fra le pareti dello Studentato Redentorista Napoletano.

1. La Madre degli Emigrati

Si dice che i Lombardi non sono estatici come i meridionali...

S. Francesca Cabrini, morta il 22 dicembre 1917 a Chicago negli Stati Uniti, fu un'anima indubbiamente virile, priva di pose artificiali e di tratti dolcissimi. Dinamica, percorse gli Oceani con la rapidità del condottiero di armata, movendo sicura alla conquista cristiana degli Emigranti, che intristivano al margine della società negli agglomerati più miseri delle città industriali.

Quest'attivissima lombarda non si concedeva il lusso di abbondanti letture pie: era sempre sulla breccia, intenta a creare iniziative novelle.

La sua biblioteca era costituita da pochissimi libri: l'*Imitazione di Cristo*, gli *Esercizi spirituali* di S. Ignazio, la *Vera sposa di Gesù Cristo* di S. Alfonso e altre opere di Rodriguez e Pinamonti. Quando si accinse a comporre le Regole dell'Istituto, non consultò altri autori: ce n'era d'avanzo.

Tenne S. Alfonso come una guida insigne: stimava la *Vera sposa di G. Cristo* un libro costruttivo, capace di formare l'anima moderna dedita in tutti i 365 giorni dell'anno a lavorare per la salvezza della gente più bisognosa.

La Cabrini non cercava intingoli stilistici e sottigliezze teologiche per attuare il Vangelo.

2. Il supremo desiderio di Bartolo Longo

Dall'archivio del Santuario di Pompei, ove si conservano tante memorie del suo incomparabile fondatore Bartolo Longo, trascrivo un appunto autografo di lui probabilmente inedito: « 5 Maggio 1888. Essendo io un ciucarello della Madonna, debbo morire sotto la salma colla salma in collo.

Le mie confessioni le scriverà Cipolletti dopo la mia morte: io non debbo perder la testa e le forze a scriver di me.

23 Agosto 1896. Maria in morte! Essa mi assisterà, perchè l'ho servita in vita, e la ho amata — debolmente sì, difettosamente sì — ma costantemente sino a soffrire e morire per Lei.

Letture di libri di Maria nell'ultima mia infermità per la confidenza e

morte tranquilla: 1. Crasset: Agosto dal 12 al 25 Agosto; 2. S. Alfonso: *Glorie di Maria*; 3. S. Alfonso: *Pratica di amar Gesù Cristo*, articolo: *Confidenza in Dio* ».

Bartolo Longo non era una monachina, ma un lottatore vulcanico, che non si lasciò impaurire dagli attacchi sferratigli da Lombroso e da altri scienziati laici ottocenteschi. Nei libri alfonsiani attinse la soavità della devozione e la intrepidezza della fede.

3. S. Alfonso... in Ungheria

Il 25 ottobre 1957 da uno sperduto villaggio della straziata Ungheria partiva alla volta di Roma una lettera, con la quale un'anima, che da sola era riuscita ad imparare l'idioma gentile, chiedeva la storia di S. Alfonso:

« Sono una fedele figlia della Chiesa Romana: i suoi Santi sono i miei più cari amici. Studiare le vite loro è per me il più gran piacere. Ho inteso già molte volte di S. Alfonso de' Liguori e della sua grand'opera, cioè della Congregazione del SS. Redentore. Sento gran venerazione verso il Santo servo di Dio. Il mio desiderio è di conoscere meglio la sua vita. Sarebbe buono per me un libro usato o strappato: anche di quello sarei felice... ».

Le è stata spedita una copia della biografia scritta dal P. Berthe, ristampata a Pagani nel 1933. Scorse avidamente le 772 pagine, si è affrettata a ringraziare del dono il 26 novembre 1957 con trepida emozione, dicendo: « Non ho mai letto di simile! Mi rincresce soltanto una cosa: di non poter farmi Redentorista, perchè sono soltanto una povera donna! ».

4. Un cospicuo premio norvegese

Le accuse scagliate contro S. Alfonso non sono di moda. Il santo scrittore n'ebbe in vita; ne ha ricevute un sacco ed una sporta nel secolo scorso; la partita non è ancora chiusa. Insomma è vivo nella cultura, tanto da infastidire. Cinque o sei lustri fa ce ne fu addirittura una pioggia, persino tra i fiordi gelidi della Norvegia.

I cattolici, benchè scarsi di numero, non sonnecchiarono. Con gesto magnifico intentarono un regolare processo con l'istituzione di un sontuoso premio a chi provasse la fondatezza delle accuse. Si fa presto con le chiacchiere, scritte con disinvoltura sui Giornali, ad addebitare errori grossolani a S. Alfonso, ma a documentarli onestamente è un affare molto serio, anzi imbarazzante.

Gli accusatori si scervellarono con inaudita loquacità a ripetere le accuse in tribunale senza riuscire a persuadere i giudici con prove decisive: le asserzioni restavano gratuite, e tante volte erano frasi staccate dal contrasto con furbizia... La Commissione non si lasciò infiocchiare.

Il processo finì (com'era da prevedersi) con la completa riabilitazione di S. Alfonso davanti alla coscienza dei Norvegesi. E nessuno degli accusatori poté intascare il premio vistoso (Vedi: *Proces. Steinswik-Riesterer a Kristiansand*).

Vorrei quasi quasi suggerire al Direttore della Rivista di ripetere il gesto del premio a condizione però che il pifferaio che trionfo va per suonare e suo malgrado resti... suonato, paghi una grossa multa per ammenda.

E' logico?

O. GREGORIO

UN BICENTENARIO

S. ALFONSO IN MISSIONE A SALERNO

Una via dedicata al suo nome

La data pare che sia stata prematuramente ricordata (1). Forse si è voluto dare uno svegliarino ai nostri concittadini Salernitani. Non c'era bisogno. Cercheremo di inquadrare la data felice nell'ampiezza del suo valore storico e sociale.

Era l'anno 1758. Propriamente il mese di gennaio. L'Arcivescovo di Salerno, Mons. Casimiro Rossi (1680-1759), patrizio napoletano, amico ed ammiratore di Alfonso, lo aveva invitato per la predicazione di una missione a Salerno (2).

Il Liguori conosceva da lunga data Salerno. Gli abitanti lo avevano ascoltato più volte. Nel 1755 aveva predicato la novena della Assunta. E sono di questo tempo almeno le due lettere riportate nella *Corrispondenza generale del Santo*. Difatti una porta la data di Salerno del 7 agosto e l'altra dell'11 dello stesso mese (3).

I miracoli e le conversioni operate ad Amalfi nella missione del 1756 avevano singolarmente accresciuta la venerazione dei Salernitani per l'Uomo di Dio.

Salerno contava allora una popolazione di diecimila anime.

Alfonso accolse l'invito dell'Arcivescovo. E « a beneficio di quel popolo... vi fu nel principio di gennaio 1758 con venti altri de' suoi » (4).

In un manoscritto « Cronaca del Canonico Matteo Greco » trovo annotato: « A' 5 del detto mese (gennaio 1758) si cominciò da' PP. del SS. Salvatore de' Ciorani la Missione per 13 giorni, predicando il P. D. Alfonso in S. Matteo, e gl'altri Padri all'Annunciata, S. Martino, S. Maria delle grazie, S. Lucia

e nella Parrocchia dei Barbuti (5). Durante questa missione Alfonso coi suoi compagni dimorava nel convento dei PP. Carmelitani e abitualmente celebrava la santa Messa all'altare di S. Andrea Avellino e di S. Anna (6).

Qualche volta — e non si esclude — celebrava pure nella Cappella gentilizia della nobile famiglia Pinto in via Mercanti.

Alfonso contava 62 anni di età ed era assai malandato in salute. Ma, come sempre, aveva riservato per sé la predica della sera o come suol chiamarsi « la predica grande ».

Al vedere quell'uomo infermo e sofferente fu una specie di delusione per l'auditorio. Ognuno si chiese perchè il P. D. Alfonso, la cui voce era quasi spenta dall'età e più dalle fatiche, non avesse ceduto il posto ad uno dei missionari, che erano con Lui? I Padri stessi, premurosi della salute del loro Padre e Fondatore, lo consigliarono di farsi sostituire dal Padre Rizzi, la cui voce potente e la grande eloquenza avrebbero certamente prodotto una profonda impressione su quella moltitudine che gremiva il vastissimo tempio. Contro ogni loro aspettativa Alfonso non volle cedere. Non sapeva risparmiarsi. Accollava a sé i lavori più duri e pesanti. E salì in pulpito tutte le sere. Iddio lo voleva Apostolo a Salerno.

Con grande stupore di tutti, accadde, ad ogni predica un fenomeno umanamente inesplicabile. La voce del Predicatore non giungeva certamente distinta che a ristretto numero di uditori, ma tutti gli sguardi erano fissi su di lui. Il semplice aspetto della figura serafica di Alfonso bastava per ispirar com-

punzione e pentimento. All'atto di contrizione, tutti si scioglievano in lacrime, e, dopo la predica, restavano in chiesa, continuando a piangere i loro peccati o correvano a gettarsi ai piedi dei confessori (7).

* * *

Il segreto di Alfonso nella conversione delle anime era la preghiera e la penitenza. Egli, l'uomo della preghiera, che insegna: chi prega si salva, chi non prega si dannava, sapeva implorare da Dio la compunzione dei cuori (8).

L'altro segreto era la penitenza. Difatti uno dei Padri Carmelitani afferma: « tutte le sere si udiva flagellarsi crudelmente con una disciplina di ferro, poi levava la materassa dal letto e dormiva sulle asserelle. A tavola non mangiava che la minestra e qualche foglia d'insalata » (9).

E su Salerno scese la benedizione di Dio. La missione fu feconda di frutti spirituali. La Città si vide interamente trasformata.

Il Successore di Alfonso nel governo dell'Istituto, il P. Andrea Villani (10) (1706-1792) dei Marchesi di Polla, nato a Curteri di Mercato S. Severino, nei Processi di Beatificazione depose con giuramento: « la gente... al solo vederlo si compungeva. Finita la predica si rimaneva il popolo nella chiesa a piangere dirottissimamente, quindi si vedevano ridotti a Dio anche i peccatori più ostinati, ed inveterati nei vizi » (11).

E il P. Domenico Corsano, uno dei Missionari a Salerno, deponeva nei Processi: « Posso contestare (dichiarare, affermare), e contesto avanti a Dio, che... facendo il Servo di Dio la predica grande in quella vastissima Metropolitana di S. Matteo, nè potendosi sentire da tutti... al solo vederlo sul pulpito, la gente si compungeva e si convertiva...; e fu tale e tanta la compunzione di quel popolo, che si levarono moltissime pratiche scandalose, si abbandonarono i giuochi, si fecero molte restituzioni di furti e danni, e si riconciliarono molti nemici, onde la nostra abitazione era sempre piena di nobili Ministri, Avvocati, e popolo per confessarsi e seguitarono per più anni a venire nella nostra Casa

di S. Michele (in Pagani) e fare i santi esercizi; sicchè tutta la Città di Salerno mutò faccia » (12).

Alfonso, dopo aver ristabilita la pace tra diverse famiglie della nobiltà, per rendere più saldi i buoni propositi, istituì nella Chiesa del Gesù una Confraternita di nobili, sotto la direzione di un Padre della Compagnia. Questa pia Confraternita fiorì rigogliosamente fino alla soppressione dei Gesuiti (13).

Del bene operato da Alfonso e dai suoi missionari in quel 1758 a Salerno ne abbiamo una irrefragabile relazione nelle parole di un distinto Testimone, che divenne poi Arcivescovo della medesima Città, il nobile patrizio D. Fortunato Pinto. « Il profitto fu grande, perchè vi furono, ed in gran numero delle conversioni strepitosissime; generale, perchè cambiò d'aspetto la Città tutta, cominciando dalla prima nobiltà fino all'ultimo ceto; e fu costante avendo continuato a vivere la maggior parte per anni ed anni cristianamente. Posso anche assicurarvi che, in alcuni anche dura il frutto di quelle fatiche. E' voce comune che Alfonso fe' tanto bene in Salerno quanto poteva farne un Apostolo ». L'illustre Prelato così scriveva al P. Antonio Tannoia, che raccoglieva le notizie per la Vita del Santo Fondatore (14).

* * *

Il cuore di Alfonso era largamente generoso. Un atto di bontà compiuto nel corso della santa missione prova di più l'estrema magnanimità del suo animo. Due giovanette di distinta famiglia salernitana, per varie disgrazie, ridotta alla miseria, avevano bisogno di soccorso. Alfonso da quel tempo fece loro passare ogni anno sei ducati per mezzo del loro confessore e questa elemosina continuava a farla regolarmente venti anni dopo. Questo atto di carità con tanti altri compiuti dal Santo sono i segni rivelatori delle grandi manifestazioni del suo animo, specialmente nel duro e triste periodo della terribile carestia del 1764, che colpì il Regno di Napoli ed in particolar modo la Diocesi di S. Agata dei Goti, di cui era Vescovo.

Ho accennato a Mons. D. Fortunato Pinto. E giustamente. Leggiamo quanto egli stes-

so attesta nella citata lettera al Tannoia: « E se mi ritrovo lasciato il mondo, anche sono tenuto ai lumi, che Dio mi diede in quella missione ».

E tale affermazione viene avvalorata da quanto mi riferiva nel mese di dicembre 1957 l'unica supersiste di casa Pinto, la Marchesa Antonietta Mancusi Pinto.

« E' tradizione in casa nostra, diceva la nobile signora, che S. Alfonso avesse profetizzato al giovanetto Fortunato che un giorno sarebbe stato Vescovo ».

D. Fortunato aveva 18 anni quando Alfonso predicava la missione a Salerno. Era nato l'8 settembre 1740. Ancora suddiacono di Salerno il 4 aprile 1762 — anno, in cui entrò a far parte del Capitolo Metropolitano Alfonso veniva elevato alla dignità episcopale —; il 27 febbraio 1792 fu nominato Vescovo di Tricarico nella Lucania ed il 25 giugno 1805 fu trasferito al governo della Chiesa Cattedrale di Salerno, dove morì il 19 novembre 1825 (15).

Al canonico Fortunato Pinto il 2 agosto 1787 toccò l'onore e la grande soddisfazione di leggere l'elogio funebre sul feretro di Alfonso M. De' Liguori. L'Oratore enfaticamente esclamava: « non più lacrime, non più gemiti, non più sospiri, Venerabili Padri, Nobili Ascoltatori, si dissipino dai vostri cuori ogni tristezza, l'antica serenità torni su le vostre fronti, e più non piangasi Monsignore Alfonso Maria de' Liguori della bella Partenope, nobilissimo germoglio, inclito Fondatore della vostra non mai abbastanza lodata Congregazione, e di Santa Agata de' Goti già un tempo Vescovo irriprensibile, imperciocchè... Egli non è morto, ma vive ancora... la morte... lo fè rinascere, come fondatamente sperare ci lice, ad una nuova gloriosa vita immortale. Non vaneggio, Uditori; non sono questi trasporti di un'appassionato dicitore, che favella, sono giusti sentimenti di un sacro Ministro, che ragiona... » (16).

A Lui ancora, illustre Oratore, toccò la gioia di tessere il primo panegirico nella Chiesa di Pagani nell'ottobre del 1816. La solenne Beatificazione era avvenuta in S. Pietro il 15 settembre 1816. L'entusiasmo ed il godimento dell'animo dell'Eccellentissimo Ar-

civescovo, anche se vecchio — contava allora 76 anni — traspare in tutta l'orazione. Ha conosciuto il novello Beato! Chissà quante volte ha conversato con Lui (17) ed ora in questa fausta circostanza è lieto di poterne esaltare le virtù. Anche se lo stile aulico sia ridondante di enfasi non sia discaro leggerne un tratto. « Se allor quando qui chiamato a recitare il funebre elogio al gran Servo di Dio ed oggi Beato nel cielo Monsignor Alfonso De' Liguori, Fondatore dell'inclita Congregazione del SS. Redentore, e Vescovo zelantissimo di S. Agata de' Goti; se, dico, allora fuori del costume e Voi, venerabili Padri, e quanti eran miei uditori non a piagnere invitai, ma a gioire, e a dar segni di sincera allegrezza, no, non fu certamente un tratto di studiata eloquenza per dare un lenitivo al vostro cordoglio sulla perdita di lui fatta, ma fu sì bene una mia giusta e fondata speranza che quella bell'anima già fosse nel suo Dio a godere non meno del frutto delle sue virtù, che ad intercederci più vicino al Trono Divino tutte quelle grazie, e que' doni celesti che anche da Vittore tante volte e' impetrò dal Signore. Le mie speranze di allora (ed immaginate con quale trasporto di sant'allegrezza!) le veggio già realizzate ». (18).

* * *

Salerno con tutti i paesi della sua vasta Archidiocesi e della estesissima Provincia che ha sentito il benefico influsso dell'apostolato diretto di S. Alfonso e quello zelante dei Redentoristi, di cui tre Collegi sono in Provincia, non ha mai dimenticato e non può dimenticare questo Santo tanto grande e tanto simpatico. Anzi, vorrei dire, con S. Alfonso sono sempre intercorso rapporti di continua e fedele amicizia da parte delle Autorità Religiose e Civili. La Tomba del Santo a Pagani con l'annesso grandioso Collegio è stata come la Cittadella di riposo e di rifugio in varie circostanze.

Questo Santo di origine napoletano, ma di adozione salernitano, dopo l'Evangelista S. Matteo, l'intrepido S. Gregorio VII, e S. Tommaso l'Angelicò, è il Santo più caro e più familiare a tutti i salernitani.

L'illustre Magistrato Matteo Fiore, cultore

insigne di Storia Patria, ama S. Alfonso e si delizia parlarne sempre con devozione ed affetto.

Faccendo Egli parte della Commissione di topomastica, in una seduta chiese che Salerno avesse dedicato una via al grande Santo, come al Santo, che ha prediletto Salerno e le ha dato decoro e lustro. La spontanea ed onorevole proposta fu accolta con benevolo animo dall'Assemblea. Così il 25 maggio 1955 si ebbe la deliberazione col n. 1379 ed in data 11 giugno dello stesso anno l'approvazione col n. 36318.

La Via dedicata a S. Alfonso M. De' Liguori è lunga un chilometro e dista dalla Stazione ferroviaria 1738 metri.

Qual è questa via? Dove si trova?

E' l'ex Via S. Alferio, la cui denominazione è stata trasferita ad una delle vie più vicine all'antico ed ex Monastero di S. Benedetto.

Quindi Via S. Alfonso è verso oriente di Salerno, quella cioè che porta alla frazione di Brignano. Ha inizio con la via di accesso al Cimitero Urbano, vi passa davanti, attraverso Brignano Inferiore e termina alla località Pignorillo (19).

In tal modo la nobile ed aristocratica Salerno non dimenticherà mai un Grande che ha vantato l'aristocrazia e la nobiltà della nascita, ma che soprattutto vanta la vera nobiltà ed aristocrazia universale della Chiesa, perchè Alfonso M. De' Liguori è il Santo conosciuto, studiato ed invocato in tutto il mondo.

Bernardino M. CASABURI

NOTE

- 1) Manzi, Carmine: S. Alfonso De' Liguori a Salerno. Cfr. Rivista S. Alfonso, anno 1957, n. 3, pag. 45-46.
- 2) Berthe, Agostino: Sant'Alfonso M. De' Liguori. Firenze, Tip. Barbèra, 1903, Tom. I, lib. 3, Cap. XII.
- 3) S. Alfonso: Corrispondenza Generale. Roma, Desclée (1887), vol. I, pag. 304, 305.
- 4) Tannoia, Antonio: Della Vita ed Istituto del Ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori. Napoli, V. Orsini, 1798, 1800, 1802, Tom. I, lib. II, cap. XLV.
- 5) Biblioteca Provinciale di Salerno.
- 6) Capone, Arturo: Il Duomo di Salerno, Salerno, Tip. Spadafora, 1927, 1929, Vol. I, pag. 155. Vol. II, pag. 77. Quest'altare era addossato al muro settentrionale della Crociera, accanto alla porta, che anche oggi immette in sacrestia. Dopo gli ultimi restauri l'altare è stato sostituito da un Sarcofago.
- 7) Berthe, Ag.: Op. Cit. ibidem, n. 551.
- 8) S. Alfonso: Del gran mezzo della preghiera.
- 9) Berthe, Ag.: Op. Cit. ibidem, n. 552.
- 10) Capone, Arturo: Il Seminario di Salerno dalle sue origini ai nostri giorni (1565-1932), Salerno Tip. Di Giacomo, 1933, pag. 102.
- 11) Summ. Super Virt.: Nuceriae Paganorum Beat. et Canonit. S. D. Alphonsi M. de' Liguori, Romae, 1806, pag. 224, n. 11.
- 12) Summ. Super Virt.: Nuceriae Paganorum Beat. et Canonit. S. D. Alphonsi M. de' Liguori (manca il frontespizio), pag. 18.
- 13) L'attuale Chiesa dell'Addolorata. La Confraternità dell'Addolorata oggi esistente non potrebbe essere quella fondata da S. Alfonso o una derivazione di quella?
- 14) Tannoia, A.: Op. Cit. lib. II, Cap. XLV.
- 15) Capone, Art.: Il Duomo di Salerno ecc. Vol. I, pag. 44.
- 16) Pinto, F.: Elogio Funebre, pag. 3, 4.
- 17) Pinto, F.: Elogio Funebre: « più volte l'udj colle proprie orecchie », pag. 10.
- 18) Pinto, F.: Omilie e Panegirici in lode del Beato Alfonso M. De' Liguori, Napoli, G. De Bonis, 1818, pag. 3.
- 19) «Al Dr. Dentoni, che benevolmente ci ha fornito i dati circa la via dedicata a S. Alfonso e al Dr. A. Colombis, Direttore della Biblioteca Provinciale di Salerno che ci è stato largo di consigli, un sentito e deferente ringraziamento.

BORSE DI STUDIO

Uno dei modi più efficaci per collaborare alla formazione degli Aspiranti Missionari è Popera delle « Borse di Studio ». Al giovanetto che avanza verso l'Altare, tra sforzi e rinunzie, i generosi donatori vengono a dare un nobile incoraggiamento ed un valido aiuto. Perciò il concorrere alla formazione delle Borse di Studio è una delle opere più utili ed insieme più meritorie. Alle volte fedeli benestanti, forse senza eredi, si domandano come investire utilmente e saggiamente le loro somme: ecco la bella e santa opera a cui si può destinare una somma. Ciò servirà a noi di aiuto per i Giovani Studenti, e assicurerà ai gentili Benefattori insieme alle nostre preghiere un grande merito innanzi a Dio.

Diamo l'elenco delle Borse non ancora complete e in aumento, a cui chi vuole potrà aggiungere la propria somma. Si noti che nell'elenco la somma preesistente è inclusa nel totale.

« S. Cuore di Gesù » - Bilotta Luigia	
L. 1000	L. 116.000
« Maria SS. » - Amodeo Maria	
Lire 10.000	L. 209.400
« S. Giuseppe » - Mazzei Giuseppe	
Lire 10.000	L. 120.500
« S. Alfonso » - N. N. (Pagani) Lire 320.000 - Fiore Ersilia L. 20.000 - Mauri Vincenzo L. 98.000 - D'Ambrósio Assunta L. 10.000 - N. N. (Aversa) L. 25.000	L. 990.100
« S. Gerardo » Viaggiani Anna L. 1.000 - Maiorino Bernardo L. 1.000	L. 156.100
« Ognissanti » Villecco Antonia Lire 20.000	L. 150.400
« Anime del Purgatorio » Tierno Rosa L. 10.000	L. 311.500
« Devoti di S. Alfonso » raccolte dal P. Parlatto da vari devoti	L. 400.000
« S. Trinità »	L. 30.000
« P. Losito »	L. 50.000
« Maria SS. Assunta e S. Giov. Batt. »	L. 115.000
« Maria SS. del Carmine e P. Di Meo »	L. 500.000
« S. Anna e P. Vitullo » Desiderio Annina L. 40.000	L. 320.500
« P. De Ruvo » Lieto Maria L. 45.000	L. 85.000
« P. Pascale » - N. N. (Angri) L. 4.000 - N. N. (Pagani) L. 2.000 - N. N. (Pagani) L. 3000	L. 190.000
« P. Mazzei » Mazzei Giuseppe L. 5.000	L. 150.000

Per il nostro Calendario

A tutti gli Abbonati della Rivista inviammo nel mese di novembre una copia del bellissimo artistico « Calendario dei Redentoristi d'Italia ». Abbiamo ricevuto da centinaia di Abbonati risposte di consenso veramente consolanti ed incoraggianti: parole belle, nuove, graziose, che ricorderemo con immensa gratitudine. Non abbiamo potuto ringraziarli uno per uno, come avremmo voluto, mediante una cartolina personale. Li ringraziamo qui tutti insieme, augurando che come la Vergine, S. Alfonso e S. Gerardo sono presenti in casa loro nelle immagini del Calendario, così li assistano amorosamente dal Cielo, portando aiuto e consolazioni, e benedicendoli ogni giorno dell'anno.

Diamo qui un elenco di quelli che hanno inviato offerte per il Calendario, intendendo, colla pubblicazione del solo nome, di accusare ricevuta dell'offerta, ed insieme ringraziarli di cuore.

HANNO OFFERTO

- L. 1300: Casanova Fiorentina D'Ambrósio.
 L. 1.000: Vincenzo Ruocco, Maria Parata, Lucia Pastore, Sorelle Vitelli p.g.r.
 L. 500: Ins. Ida Gambale, Dott. Antonio Galucci, Raffaele D'Aniello, Anna Riccardi, Rita De vivo, Alessandra Barbieri, Immacolata Profine, Francesco Scognamiglio.
 L. 300: Tilde Rossi, Francesco De Angelis, Rosa Tampone.

OFFERTE

- L. 200: Maria Nocerino, Loreta Romanelli, Immacolata Galdi Annunziata Mannella, Giuseppina Mugnale, Giuseppina Cardo, Alfonso Jovino, Desiderio Danese, Francesco Brancaccio, Antonio Curcio p.g.r., Antonietta Pagano, Raffaella Di Mauro, Antonio Torre, Caruso Maria, Angela Schettino, Salvatore Buonocore, Cleonice Compagnone, Maria Attaiana, Rausa Genoveffa, Manno Immacolata (L. 250), Maria Orozzo, Sofia Cozzolino, Nunzia Petrazuolo, Caterina Savoiardo, Giovanna Castiglione, Giovannina Savarese, Maria Doria, Emilia Erea, Eugenio Bosco, Cav. Francesco Baldo, Mariannina Valentino, Gelsomina Amicone, Rosa La Mola Felicia San-

sone, Maria Loreto, Egidio Labranca, Leonardo Roberto, Paolina Amodio, Anna Russo, Antonietta Sorrentino, Maria Bellocchio, Caterina Sirica, Nina Cappuccio, Nina Ruggiero, Maria Verde, Tittina Monti, Giovanni Trapani, Domenico Danese, Maria Palmieri, Gerardina De Pascale, Giovanna D'Angelo, Parr. D. Antonio Cioffi, Rosario Nicastro, Rocco Pugliese, Filomena D'Innocenzo, Rosa Santonicola, Mariannina Valentino, Luigi Gambero, Maria Ferrajoli, Emma A-campora, Agnese Del Pennino, Agata Capaldo, Maria Schiattarella, Biagio Panza, Filomena Parlato, Alfonsina Parlato, Alfonso Ferrara, Nicola La Moglie, Laura Barbatò, Elena Baldino (L. 250), Antonio Riccio, Domenico Mola, Giulia Echeda, Anna Di Marino, Carolina Borrelli, Carmela Rira, Angelina Carotenuto, Teresa Gen-namo, Anna Mingione, Immacolata Del Vec-chio, Carolina Misso, Domenico Buonincontò, Giovanni Schrinzi, Anna Salzano, Anna Bufano, Carlo Ruggiero, Felicella Mancinelli, Luisa Sorrentino, Tina Zazaresse; Domenico Vitale, Agnese Fania, Vincenzina Tedesco, Nunzia Cop-pola, Giuseppina Assante, Ida Grimaldi, Donati-na Angiolillo, Aniello Cretella, Rosina Trotta Fragapane, Maria Bellocchio, Maddalena Pi-rozzi.

L. 100: Amelia Barba, Ersilia Ruffini, Giovan-na Del Fiore, Gaetanina Del Giacinto, Flora Bonaguro, Carmelina Sorbo, Filomena Grauso, Nunzia Scatigno, Giuseppina Campaniello, An-tonia Nicoletti, Angelina De Lillo, Notaio Raf-faele Pirozzi, Rosina Campana, Gaetano Brigida, Albertina Improtà, Franca Nazzaro, Concetta Pastore, Eugenia D'Elia, Teresa De Risi (L. 150), Annina Li Joi, Antonietta Gambardella, Lucia Palmieri, Luisa Amarante, Giuseppe Lamitella, Carolina D'Ambrosio (150), Giovanni Panella, Ciardullo, Nunzia Muzzillo, Anna Gallo, Alfon-sina Grimaldi, Maria Buro, Maria Palmese (160); Consiglia Croce, Carmela Marotta (150), Suor Sabina Moccia, Giovanni Milano, Raffaella Scio-

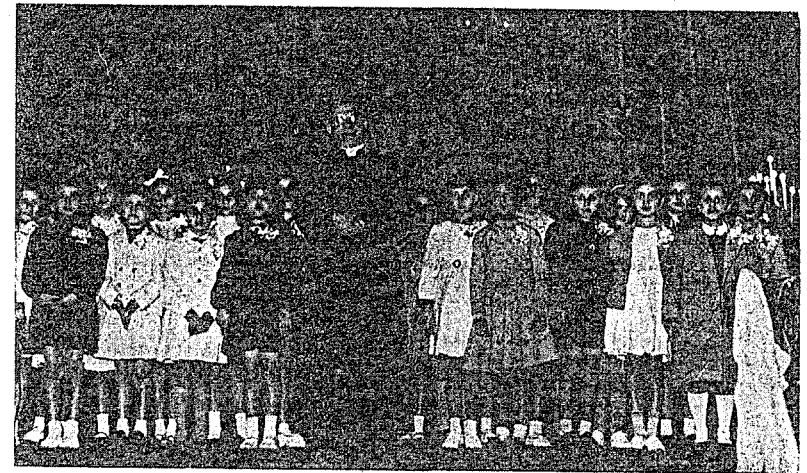
rio, Elvira Gallucci, Superiora Visitazione di Ciorani, Maria Natale (150), Luisa Titomanlio, Maria Di Summa, Vincenzina Cappuccio, An-gelina Di Biase, Ins. Antonietta Cirri, Genovefa Gregorio, Alfonso Piscopo, Concetta La Mu-ra, Antonio Meschino, Elvira Lanvino (150), Te-resa Pennertri (150), Maria Gaetani, Maria Cer-bino, Agnese Ursini, Arturo Vicinanza, Vincen-dinolfi, Luigi Ritto, Giuseppina Galiani, Madda-zo Di Palma, Marcellina Fanelli (159), Anna A-lena Piscopo, Margherita Dini Ciacci, Orazio Tortora, Sac. Giuseppe Mauri, Umberto Cimeri, Donata Fusco, Elvira Bifaro, Norma Cisno, Rev. D. Mosè Mascolo, Leda Fino, Augusta Gargiulo, Ciro Di Stasio, Giuseppina Imbriaco, Angelina Passaro, Anna De Vita, Lucia Ruggiero, Rocco Janniciello, Angelina De Lillo, Giuseppe Pagari, Raffaele Di Marò, Vitella Biondo, Clelia Visci-do, Lucia Izzo Alfano, Eufemia Sorrentino, An-tonietta Tortora, Angelo Gaudio, Franco Laura, Maria Martucci, Raffaele Falcone, Arturo Vici-nanza, Maria Cesarano Di Prina, Rosaria Soldi, Giovanna Cardillo, Alfonso Amorizzo, Francesco Filosa, Luigi Pennetta, Valentina Lalla, Maria Manni, Anna De Gregorio, Annunziata Di Mau-ro, Gennaro Turcio, Giuseppe Sica, Felicetta Merola (150), Nicolina Di Leuzzo (150), Rosa Aveta, Lina Stifano Molinaro, Natale Cuano, Mi-chele Ponzio, Maria Natale, Desdemona Lam-biasi (150), Rosa Cozzolino, Lidia Pisani, Rosa Adinolfi, Silvio Cameriero, Sara Guenci, Vito-ria Petrillo, Marianna Califano, Ninive Sodano, Rosa Vitiello, Giuseppe Marciano, Emilia Siano, Margherita Attanasio, Raffaella Sciorio, Nicola Tufano.

L. 60: Ferdinando Napolitano, Antonio Rodia, Cav. Eutimio Fucillo, Edeltrude Pallucci, Anti-nino Mastrostefano, Lucio Mancini, Luigi De Carlo, Raffaele Tesaurò, Superiora Asilo di Sar-no, Filomena Brancato, Lorenzo Palmieri, Lina Francavilla, Aida Marini, Concetta Zirpolo, El-da Miele.

OFFERTE DEI COOPERATORI

Acerra: Liguori Maria 100, Calzolaio Antonietta 100, Tortora Anna 100, Carmine Rosetta 100, Di Buono Rosaria 200, Liguori Maria 300, Ra-nella Maria 100, Perone Domenico 100, D'Ur-so Angela Maria 100, Cannavale Luigia 1000, Fatigati Fortuna 100.
Accadia: De Rosa Margherita 100.
Acerno: De Nicola Margherita 200.
Aiello: Montuori Giuseppina 500.
Amorosi: Manginella Felice 300, Cermola An-tonietta 200.
Amalfi: Florio Maria 200, Mangieri Carmela 200, Lucibello Michele 300, Somma Angelina 300, Milano Anna 500.
Angri: Gallo Margherita 500, Vigliano Clelia 100, Del Pozzo Nicoletta 500.
Alberana: Petruccelli Ersilia 100.
Basilice: Brancaccio Francesco 200.

Boscotrecase: Nastri Giovanni 200, Annunziata Elena 400.
Cancello: Pescitelli Gennaro 300.
Canosa di Puglia: Pennelli Giuseppe 300.
Carinaro: Famiglia De Angelis 1000.
Copertino: Binetta Giuseppina 500, Bove Grazia 100, Bove Lidia 100, Strafella Cosimo 100, Gre-co Rita 100, Fiore Immacolata 200.
Carpino: D'Antuono Isabella 100.
Castellammare di Stabia: Angellotti Maria 500, Forleo Vincenzo 100.
Caserta: Marroni Maria 500.
Casapulla: Lardillo Angelina 200.
Celico: Parise Carmela 150.
Davoli: Gualtieri Nicola 190, Cristofaro Maria Antonia 200.
Durazzano: Crivallo Giovanna 100.
Episcopo: Squitieri Rosina 500.



Il 17 novembre nella Basilica di S. Alfonso si è svolta l'annuale Gara Catechistica dei fanciulli della nostra Scuola Catechistica, tenuta dalle buone e valorose Zelatrici dell'Apostolato della Preghiera della Basilica. Non possiamo riferire la cronaca, che sarebbe molto edificante e interessante. Presiedeva S. Ecc. il nostro Vescovo diocesano Mons. Zoppas. Ogni classe catechistica, presentata dalla propria maestra, sosteneva... l'interrogatorio, poi divagava in belli e graziosi dialoghi a sfondo catechistico. Ogni classe poi prendeva dalle mani di S. Eccellenza un dono, preparato e offerto dalla Sig.na D. Armida Desiderio, sempre generosa e premurosa per i nostri fanciulli. A lei e a tutte le maestre che per molti mesi ogni anno lavorano con impegno e sacrifici per la educazione cristiana dell'infanzia, il nostro ringraziamento e plauso, con l'augurio di ricevere il premio del lavoro in Ciclo, e anche in terra nella fedeltà cristiana dei loro alunni.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C.S.S.R.

Imprimatur: Nuc. Pagan, die 2-II-1958 † Fortunatus Zoppas Episc.

Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo della Borsa) - Telefono 20.068